



SERGIO PIRARO*

DALLA GUERRA AL COVID-19 ALLA GUERRA IN UCRAINA. ASPETTI SOCIOLINGUISTICI

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il lemma “Guerra” dal punto di vista lessicale. – 3. La guerra al Covid 19 e l'utilizzo delle metafore. – 4. Dalla guerra al Covid alla guerra reale. – 5. Conclusione.

1. *Introduzione*

Negli ultimi due anni, il mondo ha attraversato una serie di crisi di rara gravità e profondità senza precedenti. Mentre la pandemia sembra allontanarsi, l'aggressione russa in Ucraina ricorda l'estrema fragilità degli equilibri geopolitici, gettando ancora una volta il mondo intero in un tumulto crepuscolare. Sono crisi profonde che presentano molte incognite e che hanno sempre minacciato l'umanità sin dalle sue origini, ovvero epidemie, guerre e carestie. Percepite come un segno del “ritorno della storia” in un continente che si credeva sicuro, l'invasione russa e la pandemia stanno costringendo le nostre società a reinventarsi. Pensavamo che la guerra fosse finita. Fila con vecchie carte e foto ingiallite nei nostri armadi, dimenticati nel limbo dei nostri ricordi, relegati nei cassetti della storia. La guerra era scomparsa. È apparsa solo dietro i nostri schermi, emergendo dai confini di terre lontane. Tanto che era persino diventata metaforica per alcune delle nostre *élite* politiche. «Siamo in guerra»¹, ha insistito Emmanuel Macron, alla vigilia del primo *lockdown*, nel 2020, per suonare la “mobilitazione generale” contro un «nemico (...) invisibile, sfuggente». Tuttavia, ora siamo di fronte al «ritorno del tragico»², come ha ripetuto più volte il Presidente della Repubblica francese, con il risorgere, sul suolo europeo, di guerre interstatali.

* Professore associato di Lingua e traduzione – lingua francese, Università degli Studi di Messina.

¹<https://www.lemonde.fr/politique/article/2020/03/16/nous-sommes-en-guerre-retrouvez-le-discours-de-macron-pour-lutter-contre-le-coronavirus>.

²<https://www.courrier-picard.fr/id283943/article/2022-03-02/guerre-en-ukraine-un-retour-brutal-du-tragique-dans-lhistoire-estime-emmanuel>.

In questo articolo analizzeremo dal punto di vista socio-linguistico il significato e le metaforizzazioni della retorica militare soffermandoci su alcuni lemmi ed in particolare sul termine “guerra”³.

2. Il lemma “Guerra” dal punto di vista lessicale

Attualmente, la parola “guerra”⁴ è ovunque e lo è stata anche durante la crisi sanitaria. Gli studi sulla sinonimia ci danno due tipi di sinonimia: verticale che concerne i rapporti di iper/iponimia e orizzontale che concerne le varietà d’uso. Tutte e due hanno un ruolo importante nella coesione discorsiva: senza queste due varietà ci sarebbero molte ripetizioni. Un esempio che ci fornisce una enumerazione di sinonimi e di cui precisiamo il campo semantico, è il termine “guerra”.

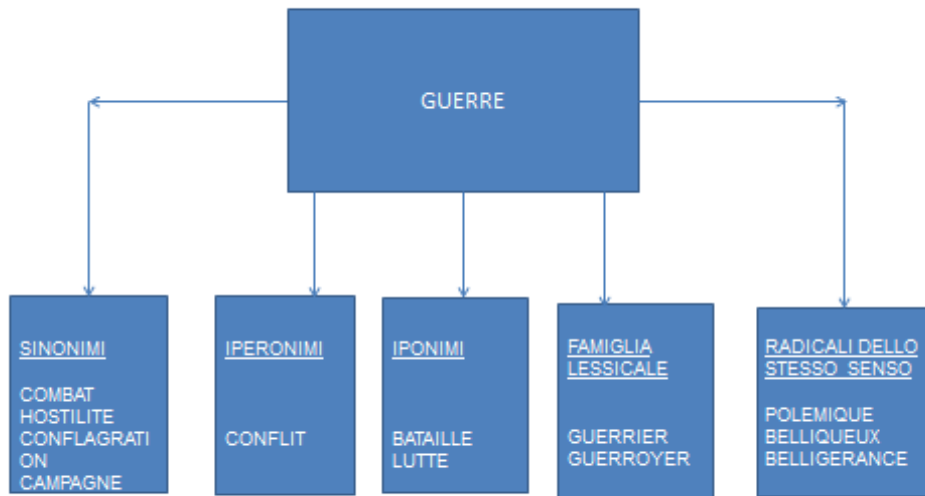
GUERRA
<ul style="list-style-type: none"> • I sinonimi: combattimento, ostilità, conflagrazione • Gli Iperonimi: conflitto (classe o generico) • Gli iponimi: battaglia, lotta • La famiglia lessicale: guerriero, guerreggiare • Le parole provenienti da radici dello stesso significato: bellicoso, polemico.

Esplorare il campo semantico della parola “guerra” significa prendere in considerazione i diversi significati che il termine assume in vari contesti. Per questa ragione, tutti i modi di utilizzo devono essere annotati senza separarli dal contesto. E proprio la sinonimia in contesto permette al locutore una decodifica del senso, attraverso una griglia⁵ semica, che evidenzia le proprietà di tale lessema.

3 Fin dall’inizio della crisi sanitaria da Covid 19, governi nazionali e media hanno fatto ricorso ad un linguaggio militare, mentre per quanto riguarda l’invasione militare dell’Ucraina, il presidente della Federazione russa, Vladimir Putin, non ha mai pronunciato il termine guerra, parlando sempre di una *operazione militare speciale* in Ucraina. Cfr. <https://www.rainews.it/articoli/2022/02/putin-ho-pres-la-decisione-di-unoperazione-militare-inizia-cos-lattacco-allucraina>.

4 Cfr. www.treccani.it/vocabolario/guerra, guèrra s.f. [dal germ. *werra*]. - 1. Conflitto aperto e dichiarato fra due o più stati, o in genere fra gruppi organizzati, etnici, sociali, religiosi, ecc., nella sua forma estrema e cruenta, quando cioè si sia fatto ricorso alle armi; nel diritto internazionale è definita come una situazione giuridica in cui ciascuno degli stati belligeranti può, nei limiti fissati dal diritto internazionale, esercitare la violenza contro il territorio, le persone e i beni dell’altro stato, e pretendere inoltre che gli stati rimasti fuori dal conflitto, cioè neutrali, assumano un comportamento imparziale.

⁵ In tale griglia si è scelto di utilizzare le lingue francese ed italiano per i frequenti riferimenti alle espressioni utilizzate dal Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron.



GUERRE					
	<i>Economia</i>	<i>Agricoltura</i>	<i>Politica</i>	<i>Stato sociale</i>	<i>Militare</i>
Combat	-	-	-	-	x
Hostilité	-	-	-	-	x
Conflagration	-	-	-	-	x
Bataille	-	-	x	-	x
Lutte	-	-	x	x	x
Polémique	-	-	x	-	-
Guerrier	-	-	-	-	x
Section	-	-	x	-	x
Campagne	x	x	x	-	x

Analizzare tali vocaboli, da una prospettiva semasiologica, significa affidarsi alle occorrenze lessicali dei nomi delle voci già citate, per considerare le loro proprietà semantiche e le particolari realizzazioni nel discorso.

3. La guerra al Covid 19 e l'utilizzo delle metafore

Durante la pandemia da Covid 19, questi giorni di reclusione, paura, malattia e morte sono diventati anche i giorni di una metafora⁶. I leader di tutto il mondo, a cominciare da Emmanuel Macron e Donald Trump⁷, hanno risposto con entusiasmo all'appello. Siamo in guerra. La metafora è inevitabile, è naturale. Può anche essere utile in qualche modo. Ma crea anche una trappola per noi. Attualmente, nessuna metafora è stata più utilizzata, anche se la cosa a cui si riferisce è oltre l'orizzonte dell'esperienza per la maggior parte delle persone nel mondo sviluppato. La maggior parte di noi non ha una vera esperienza della guerra, nessun senso reale e viscerale di ciò che comporta e di ciò che richiede. Anche negli Stati Uniti, che hanno le forze armate più potenti mai apparse sul pianeta e che negli ultimi anni hanno speso per l'esercito quasi quanto il resto del mondo messo insieme, la guerra rimane un'esperienza lontana per la stragrande maggioranza della popolazione. È proprio a causa di questa scomparsa dell'esperienza reale che la parola “guerra” ha acquisito, negli ultimi decenni, una qualità sempre più mitica, un potere incantatorio. I presidenti americani, in particolare, l'hanno utilizzata con entusiasmo in diverse occasioni. Richard Nixon ha promesso sia una “guerra al cancro” che una “guerra al crimine”. Ronald Reagan ha lanciato una “Guerra alla droga”. Per George W. Bush, ovviamente, c'era la “guerra al terrore”. E per tornare ai giorni nostri, dall'arrivo del Covid-19, il nostro vocabolario si è in qualche modo arricchito.

Nessuno oggi è ignaro di cosa significhino le parole “coronavirus”, “incubazione”, “clorochina”, “pandemia”, “cluster” o anche “deconfinamento”.

Ma la crisi sanitaria è stata anche un'opportunità per i governanti ed i media di sviluppare una retorica bellicosa piuttosto singolare:

- Nel discorso televisivo del 16 marzo 2020, il Presidente della Repubblica francese ha affermato che «eravamo in guerra», che «il nemico [era] lì, invisibile, sfuggente» e che ciò richiedeva una «mobilitazione generale».
- Riportando questa metafora del tutto militare, la maggior parte dei media ha evocato, confusamente, il “fronte” del Covid-19 e i lavoratori che si sono trovati in “seconda linea” (in opposizione al “nascosto” nel “retro” compreso il telelavoro).
- E poi ci sono questi “eroi di tutti i giorni”, questi “eroi comuni”, i cui ritratti vengono regolarmente redatti e ai quali rendiamo omaggio, perché hanno “partecipato allo sforzo del Paese”.

Ma *a priori* possiamo dire che:

- La guerra è una lotta armata tra Stati;
- La mobilitazione è l'atto di radunare truppe e materiali per prepararsi alla guerra;
- Il fronte è lo spazio occupato da una truppa;
- La retroguardia è il territorio che si trova fuori dalle zone di combattimento, in un paese in guerra;

⁶ La diversité des définitions de la synonymie concerne aussi le syntagme, la phrase et la traduction: ce sont des arguments qui concernent la métaphore. Depuis quelques années le langage figuré est objet de beaucoup d'études et, parmi toutes les figures de style, — décrites et catégorisées depuis l'antiquité — la métaphore est celle qui a suscité un remarquable intérêt de la part des chercheurs. Dumarsais nel suo *Traité des tropes* affermava: «La métaphore est une figure par laquelle on transporte, pour ainsi dire, la signification propre d'un mot à une autre signification qui ne lui convient qu'en vertu d'une comparaison qui est dans l'esprit», v. C. DUMARSAIS, *Traité des tropes*, I, Paris, 1730, p. 4.

⁷ <https://www.france24.com/fr/20200319-donald-trump-en-guerre-contre-le-coronavirus>.

- La prima linea è la posizione di una truppa di fronte al combattimento;
- L'eroe, se escludiamo fin dall'inizio il "semidio", è colui che si distingue per le sue imprese o per il suo straordinario coraggio (soprattutto nel campo delle armi).

Quindi è accettabile che queste parole siano usate per descrivere l'attuale crisi sanitaria? Semanticamente, la risposta è negativa.

I *caregiver* non hanno occupato un "fronte", ma si sono presi cura egregiamente dei malati di Covid-19 in condizioni spesso difficili.

Le azioni svolte per debellare il Covid-19 non fanno parte di una "mobilitazione generale".

Le persone che *telelavoravano* non si trovavano al di fuori di improbabili zone di combattimento, ma rispettavano le regole di contenimento del governo.

Operatori sanitari, impiegati e netturbini non hanno compiuto imprese, ma hanno svolto il loro lavoro, la cui importanza per la nostra vita quotidiana è stata giustamente valorizzata.

Sono possibili alcune spiegazioni per questa retorica bellicosa.

La prima è quella che alcuni considereranno, a torto, la meno grave e cioè, la perdita del significato delle parole. Georges Clémenceau, profeticamente, aveva detto che bastava «aggiungere 'militare' a una parola per farle perdere il significato»⁸.

In effetti, *ci siamo abituati a trattare la guerra come qualcosa di vago e confuso, ed è come se oggi assistessimo all'estrapolazione di questa confusione che comincia a girare liberamente.*

Bisogna però ammettere che c'è dell'indecenza nell'evocazione di questo vocabolario militare.

Perché la guerra, fondamentale, come scriveva Victor Hugo nella poesia *La stupidità della guerra*⁹ è la «culla del caos dove oscilla il nulla».

La seconda spiegazione, più politica, sta nell'attuazione di una strategia, consistente per l'esecutivo nel "mantenimento" del proprio potere, mentre "la pressione di un'opposizione e dell'opinione pubblica è sempre presente".

Il Covid-19, in realtà, non è una guerra, ma più prosaicamente una crisi sanitaria globale che va gestita, utilizzando un vocabolario equo e appropriato per pensare bene e prendere misure adeguate e proporzionate alla situazione.

Guardiamoci, infine, più in generale, dal far perdere significato alle parole, perché è anche un po' della nostra libertà che perderemmo.

4. Dalla guerra al Covid alla guerra reale

Passando dalla metafora della guerra alla realtà della guerra, bisogna dire che, a volte, la finzione inizia dove finisce la cronaca. Mostra i massacri, l'odio puro dall'interno, nel cuore

⁸ Cfr. <http://evene.lefigaro.fr/citation/suffit-ajouter-militaire-mot-faire-perdre-signification-justice>, «Il suffit d'ajouter "militaire" à un mot pour lui faire perdre sa signification. Ainsi la justice militaire n'est pas la justice, la musique militaire n'est pas la musique» de Georges Clemenceau.

⁹ *Bêtise de la guerre* è una poesia, tratta dalla raccolta *L'année terrible* di Victor HUGO, pubblicata nel 1872. Hugo ripercorre l'anno 1870 durante il quale la Francia visse due guerre: una guerra contro la Prussia e un'altra guerra civile a Parigi. Questa poesia è un dialogo poetico di denuncia della guerra. V. Paris, 1985. p. 320.

delle milizie. “Donbass”¹⁰, uscito nel 2018, al Festival di Cannes, è una di quelle opere inquietanti che aiutano se non a capire, almeno a provare il terrore di un paese in guerra. Sergej Loznitsa, un regista ucraino di 57 anni, che ha anche diretto il documentario *Maidan*, ha firmato con *Donbass* un’opera di finzione per andare oltre. Colui che, in questi giorni, non si è dichiarato affatto sorpreso dalla guerra totale lanciata da Putin nel suo Paese, ne racconta in questo film la genesi, attraverso il conflitto nel Donbass, zona ucraina in gran parte popolata da russofoni che la Russia ha invaso nel 2014. *Donbass* aiuta a capire come Putin usi costantemente il termine “denazificare”¹¹ l’Ucraina da anni. Il film si tuffa nel cuore dei posti di blocco, ucraini e separatisti russi. Tra questi ultimi, “fascisti”, “spazzatura”, “nazisti” sono insulti quotidiani per caratterizzare il vicino, diventato nemico, perché voleva la sua indipendenza. Un giornalista tedesco viene persino preso alla sprovvista: «Se non sei nazista, tuo nonno lo era di sicuro». Sembra un brutto film di cartoni animati. Il presidente russo Vladimir Putin, per giustificare il suo intervento militare, ha evidenziato la questione linguistica in Ucraina, presentandosi come un “difensore delle popolazioni di lingua russa”. Una strumentalizzazione delle lingue e un’ideologia pericolosa. Si tratta di un’accusa infondata, ma che viene regolarmente ripetuta da Vladimir Putin per giustificare l’invasione russa dell’Ucraina: le popolazioni di lingua russa sono vittime della “russofobia” e persino, nelle parole del presidente russo, di un “genocidio”¹². Dietro queste osservazioni oltraggiose si nasconde una battaglia culturale e di identità tra Kiev e Mosca. Infuria dall’annessione della Crimea nel 2014¹³, ma le sue origini risalgono all’indipendenza dell’Ucraina nel 1991. Per affermare la propria identità nei confronti del potente vicino russo, l’Ucraina ha infatti adottato, nel corso della sua storia, leggi volte a promuovere l’uso dell’ucraino¹⁴. Dopo

¹⁰ Cfr. <https://www.mymovies.it/film/2018/donbass/pubblico>. Fino a due mesi fa, la maggior parte degli italiani non aveva una idea precisa del nome DONBASS, l’area geografica del bacino del fiume Donec al confine orientale tra l’Ucraina e la Federazione Russa. Da quando l’orrore della guerra in corso fra i due Paesi, è entrato nelle nostre case, occupando tutti i telegiornali, i salotti televisivi, e le pagine dei media, si è preso coscienza di un conflitto iniziato nel 2014, ben otto anni fa, nel silenzio e nell’indifferenza generale. La metafora feroce del film è in questo superare i confini contingenti di una Regione, di uno Stato, per arrivare a denunciare la tremenda crisi di una intera umanità, che con le armi nucleari è votata alla autodistruzione, quando si accanisce a mascherare ogni potere, individuale e collettivo, con le forme funeste di un fanatismo nazionalistico e ideologico. Un pericolo che riguarda tutti, nessuno escluso. Ad uscirne a pezzi non è solo una area geopolitica ma la stessa idea di civiltà. Potente messaggio di un film pregevole, la cui eccessiva durata e l’insistita ripetizione di alcuni episodi alla fine nuocciono e non permettono una attenta consapevole partecipazione.

¹¹ Pour justifier l’invasion de l’Ukraine, le président russe, Vladimir Poutine, insiste sur la nécessité de «dénazifier» le pays.

¹² Già il 9 dicembre del 2021 Putin dichiarava in una intervista: «Je dois parler de la russophobie comme d’un premier pas vers un génocide. C’est ce qui se passe en ce moment dans le Donbass (le nom de cette région, ndlr), nous le voyons bien, nous le savons. Et cela ressemble bien sûr au génocide dont vous avez parlé». A tal proposito si veda <https://www.lefigaro.fr/flash-actu/poutine-parle-de-premier-pas-vers-un-genocide-dans-l-est-ukrainien-20211209>.

¹³ Cfr. <https://www.agi.it/estero/news/2022-02-21/ucraina-invasione-annessione-crimea-russia-sebastopoli> Il 18 marzo 2014, infine, Mosca incorpora formalmente la Crimea e Sebastopoli come due soggetti federali della Federazione russa. Il mondo intero protesta: l’annessione è considerata una flagrante violazione del diritto internazionale, della sovranità e dell’integrità territoriale dell’Ucraina.

¹⁴ <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/03/01/ucraina-la-russia-e-la-questione-linguistica-spiegata-in-tre-grafici>. La nuova legge (legge n° 5670-d) sulla questione linguistica toglie alle lingue minoritarie, russo compreso, lo *status* di lingue regionali e limita drasticamente il loro utilizzo nella sfera pubblica. In pratica, il concetto di lingua regionale viene sostanzialmente cancellato, elevando l’ucraino a unica lingua ammessa nella sfera pubblica, nonché a simbolo dello stato. Viene reso obbligatorio per ogni cittadino conoscere la lingua ucraina. Le scelte legislative in ambito linguistico sono dunque da anni specchio della politica intrapresa

decenni di repressione e russificazione forzata sotto il dominio sovietico, l'ucraino è l'unica lingua ufficiale del paese dal 1989. Una questione politica e diplomatica, queste tensioni intorno alla lingua sono tuttavia in gran parte assenti nella vita quotidiana degli ucraini. Il russo è davvero onnipresente nella vita di tutti i giorni e la stragrande maggioranza della popolazione lo capisce. Quanto ai russofoni, molti di loro rifiutano la propaganda del Cremlino, che si presenta regolarmente come il liberatore di popolazioni che sarebbero oppresse da Kiev. Perché Mosca ritiene che le regioni di lingua russa dell'Ucraina le appartengano di diritto? Come si spiega il legame stabilito da Vladimir Putin tra lingua parlata e appartenenza nazionale?

In che modo la linguistica può aiutarci a comprendere il conflitto in corso in Ucraina?

La linguistica è come la geografia. È usata anche per la guerra. È usata per fare la guerra a persone che ritengono che l'identità individuale esista solo attraverso il linguaggio. Ad esempio, questo non è molto comprensibile per i francofoni, per i quali la lingua non rappresenta un problema.

Per i francesi, il fatto che gli svizzeri di lingua francese parlino francese non implica che vogliano invadere la Svizzera; lo stesso per il Belgio. Al contrario, in Russia e in altri paesi dell'Europa orientale, viene fatta una distinzione tra "cittadinanza" e "nazionalità". Da questo punto di vista, è ovvio che gli svizzeri di lingua francese sono cittadini svizzeri. Per Putin, quindi, i cittadini ucraini di lingua russa sono russi prima di essere ucraini. Si può solo tracciare un parallelo con Hitler nel 1938 e il caso della regione di confine dei Sudeti. Secondo Hitler, i cittadini cecoslovacchi di lingua tedesca dei Sudeti erano tedeschi prima di essere cecoslovacchi.

La linguistica è qui stravolta dall'idea che l'individuo esista solo attraverso la propria etnia. Non è razzismo, in senso biologico, ma un'ideologia etnica.

Questa ideologia ha una storia. Risale alla fine del XVIII secolo, quando la Germania non esisteva come Stato. Era allora una moltitudine di micro-Stati separati da dogane e barriere istituzionali, ma per gli intellettuali tedeschi la nazione tedesca esisteva perché esisteva una lingua tedesca. La lingua diventa così l'anima della Nazione e non dipende più dallo Stato, ma dal territorio. Qui la lingua costruisce la Nazione.

Al contrario, con i rivoluzionari giacobini francesi, fu la Nazione, nella sua costruzione, a imporre la lingua francese. Durante la Rivoluzione, solo un terzo della popolazione francese parlava francese [gli altri due terzi parlavano *patois* locale]. In questo caso, è la Nazione che fa la lingua. Come si spiega l'importanza della presenza di lingua russa nell'Ucraina orientale?

C'è sempre stata una popolazione nativa di lingua russa in Ucraina. Si trova principalmente nella parte orientale del paese, perché in questo territorio sono presenti miniere di ferro e carbone. Nel XIX secolo, il paese era principalmente agricolo, ma fu industrializzato nell'est durante l'era sovietica con un enorme afflusso di immigrati di lingua russa da tutte le regioni dell'URSS.

Tra questi cittadini ucraini di lingua russa, alcuni sono fedeli a Kiev, mentre altri si considerano prima di tutto russi. A questo proposito, il governo ucraino ha commesso un grave errore imponendo l'ucraino come unica lingua di Stato e conferendo lo *status* di lingua

dall'Ucraina, oltre che una delle chiavi per spiegare gli avvenimenti dell'ultimo decennio. *In primis* sono conseguenza della profonda russificazione forzata portata avanti in epoca zarista e poi sovietica. Il progetto di "ucrainizzazione" è un tentativo di autonomia linguistica e emancipazione dal potente vicino. L'attenzione posta sull'inglese, citato ben diciotto volte nella legge, e di altre lingue comunitarie è l'indizio di una politica di più ampio respiro e di un progetto di collocazione europea che Kiev ha ormai imboccato.

straniera al russo insieme all'inglese o al tedesco. Questo è stato il pane benedetto per la propaganda demagogica di Vladimir Putin, che poi ha affermato che i suoi "compatrioti" erano oppressi. Quindi, qual è il rapporto degli Ucraini con la lingua russa?

La maggior parte dei cittadini ucraini è bilingue o capisce molto bene il russo. È quindi impossibile fare statistiche sulle lingue parlate, perché molte persone, a seconda della situazione o dell'interlocutore, passeranno da una lingua all'altra. Tuttavia, ci sono gruppi ultranazionalisti in Ucraina che odiano il russo e vorrebbero costringere tutti gli ucraini ad adottare la lingua ucraina. È l'incitamento all'odio che ha gettato benzina sul fuoco. Ma bisogna anche capire che la presenza russa in epoca sovietica non ha lasciato solo bei ricordi: carestia del 1932-33, deportazioni, oppressione delle *élite*...

Se seguiamo la logica russa, le altre regioni di lingua russa in Europa dovrebbero essere integrate nel suo territorio? Ovviamente. La Moldova, che non è membro della NATO, è in prima linea e parte del suo territorio è già occupato dai separatisti in Transnistria. C'è anche [al nord] una grande minoranza di lingua russa in Lettonia, che per il momento è tranquilla, ma sarebbe facile trovare alcune persone disposte a chiedere aiuto a Vladimir Putin.

Questa ideologia, secondo la quale il linguaggio permette di legare le popolazioni a uno Stato, è la negazione stessa della democrazia e del diritto dei popoli all'autodeterminazione. L'individuo non ha più alcuna scelta personale qui. È un pericolo enorme.

Tuttavia, va tenuto presente che la questione linguistica è un pretesto. Vladimir Putin non si preoccupa affatto del destino dei russofoni in Ucraina. Per lui si tratta di mettere le mani sull'intero territorio ucraino e soprattutto di prevenire il contagio di un sistema democratico in Russia che potrebbe metterne a repentaglio la sopravvivenza politica.

5. Conclusione

Un'ultima considerazione viene riservata sull'utilizzo della lettera Z che, sin dall'inizio dell'intervento russo in Ucraina, iscritta sui carri armati di Mosca, ha fatto la sua comparsa nello spazio pubblico in Russia: sulle auto, sul petto di un atleta e persino sullo smalto. Se esistono diverse teorie sul suo significato, una cosa è certa: è un simbolo di sostegno all'esercito russo, il cui aspetto cristallizza le passioni, pro o contro che siano. La "Z", una lettera latina, non cirillica, è emersa per la prima volta come vernice sull'armatura russa che avanzava verso o in Ucraina, forse per distinguerla da simili equipaggiamenti ucraini e per scongiurare il fuoco amico. Ma il segno di riconoscimento è diventato presto un simbolo, diffondendosi sulle auto per le strade di Mosca, sui vestiti e sui profili dei russi sui *social network*. Le autorità sembrano voler incoraggiare il fenomeno. Sulle sue pagine *Instagram* e *Telegram*, il Ministero della Difesa russo declina la lettera in diversi messaggi: "Za Pobedu"¹⁵ ("per la vittoria"), "Za Mir" ("per la pace"), "Za pravdu" ("per la verità"), "Za Rossiou" ("per la Russia").

Cambiamenti climatici, pandemia, guerra in Europa, da 2 anni sono scoppiate grandi crisi nella nostra vita quotidiana. In pochi anni il mondo globale che abbiamo conosciuto si è allontanato, sotto i colpi del protezionismo e dei problemi di approvvigionamento. Ed eccoci di nuovo immersi nel mondo di prima, quello del confronto tra blocchi. L'invasione

¹⁵ Cfr. <https://gettotext.com/war-in-ukraine-z-what-does-this-pro-russian-symbol-that-invades-the-public-space-mean/>.

russa dell'Ucraina ha posto fine alla globalizzazione che abbiamo conosciuto negli ultimi tre decenni. Nel corso del tempo, la Russia era diventata interconnessa con il mondo ed era profondamente connessa all'Europa occidentale. Sta prendendo forma un nuovo mondo la cui parola d'ordine sarà quella di resilienza, sinonimo di speranza futura. Questo è ciò in cui l'Europa sembra essere impegnata ora, in particolare sta preparando un piano di autonomia e resilienza economica in risposta all'onda d'urto del conflitto ucraino.